

La Madòna de l'olif

[1879-1882]

storia d'una statua voluta con tenacia

PRESENTAZIONE DEI PERSONAGGI

Si apre il sipario: al momento, sulla destra degli spettatori compare un tavolo con tre sedie vuote, mentre sulla sinistra ci sono due sedie vuote o una panca equivalente, e un tavolo con tre sedie vuote. In primo piano, stanno tre giovanissimi in costume, seduti sul pavimento ad arco e rivolti verso il pubblico; durante le battute della recita, i canti e gli interventi del Narratore, essi si girano verso gli attori, il coro e il Narratore; quando devono dialogare fra loro, lo fanno girandosi verso il pubblico, anche alzandosi in piedi. I personaggi entrano in scena più tardi.

Narratore: La rievocazione storica di quest'anno a cura della Filostorica di Padergnone e del Coro Valle dei Laghi riguarda le vicende che portarono, nella seconda metà dell'Ottocento, alla collocazione nell'antica curaziale dei santi Filippo e Giacomo della statua della Madonna della Pace, che ora si trova nell'apposita cappella della chiesa parrocchiale con uno sfondo d'ispirazione Rosana.

[pausa]

Presentiamo ora i personaggi dell'odierna rievocazione, che è la decima della serie programmata..

Personaggi

Mattia
Beatrice
Sara

Entrano i personaggi, si allineano e si presentano.

Don Giandomenico Pozzi da Castelcondino, curato di Padergnone dal 1873 al 1885
Morelli capocomune
Porfirio Sommadossi, fabbriciere della curaziale dei santi Filippo e Giacomo
Afra, donna 'ritarina' e seconda moglie del capocomune
Chiara giovane sorellastra di Afra
Rosa 'Baselga', donna 'foresta' maritata Nascimbeni
Luigia Aldrighetti maestra della scuola popolare
Clementina, domestica del curato e donna assai bisbetica

Dopo la presentazione, il curato, il capocomune e il fabbriciere si siedono attorno al tavolo, mentre due donne si siedono sulle due sedie lavorando alla calza o all'uncinetto, e le altre tre si mettono presso il loro tavolo, ripiegando dei panni e passandoli poi di mano in mano, prima in un senso e poi nell'altro

¹Don Pozzi: *Gh'è bisogn de 'na Madona ...*

Morelli: *Eh, osta, tut de colp?*

Porfirio: *Ma zerto anca: 'n la cèsa de san Giacom gh'aven da 'na banda la statua de sant'Antoni, da l'altra quella de san Giusèpe, e donca ghe vol anca na Madona ...*

Chiara: *Madre santissima, i se dà da far ...*

Afra: *propi veh cara ...*

Rosa: *a dir la verità 'l saria ben meio che i pensassa a sgrandàr la cèsa ...*

Luigia: *ah, 'l credo ben: zinquantaséi posti i è ormai diventadi massa pochi ...*

Clementina: *Ma cara veh, 'l sior curat l'ha pensà anca a quel: l'è stà già nominà [con enfasi] 'Amministratore dei fondi per la rifabbrica della chiesa' ...*

[pausa]

²Don Pozzi: *Sì, sì ... g'ho pronti i soldi per comprar quel toch de casa tacàda che i vende a matina per sgrandàr la ...*

Morelli: *eh, però, con calma: prima gh'è da domandar 'l permesso della curia, po' gh'è bisogn de quel del comun ... e allora se poderà nar all'encànt a Vezzan al Giudizio Distrettuale ...*

Porfirio: *... e allora, 'n te 'na cesa pu granda ghe vòl na Madona come l'Sioredio 'l comanda, perché quel vecio quadro de la 'Madona de la Pazze' con le palme d'olif che gh'è 'n la capela dei santi dei Caschi, a vardarlo, l'è come en pugn en te n'ocio ...*

Chiara: *... e che voressit méterghe lì al so posto per far pu bèla figura?*

Afra: *ah, bisogn pensarghe su per ben ...*

Rosa: *... forsi 'l saria assà 'n quadro de la Madona en po' pu grant ...*

Luigia: *... o forsi 'l saria meio 'na bèla pitùra de quele che i fa su quele tele ...*

Clementina: *ah no veh no: 'l sior curat 'l g'ha 'n mént 'na bela statua de legn tuta ben empiturata ...*

Narratore: *L'idea di porre rimedio alle ristrettezze della curaziale antica dei santi Filippo e Giacomo nacque a Padergnone ai tempi del curato Giandomenico Pozzi di Castelcondino, che tenne la cura d'anime dal 1872 al 1885. La nostra comunità, a partire dal Settecento, s'era fatta sempre più numerosa, ma i tempi non erano dei migliori soprattutto a causa della chiusura delle frontiere col Veneto dopo il 1866.*

[pausa]

Fu il Pozzi il primo a rendersi conto che i cinquantasei posti, a quel tempo disponibili nei banchi per le pratiche religiose, erano già allora divenuti del tutto insufficienti, e quindi il curato si diede subito da fare per costituire un fondo per la rifabbrica della chiesa curaziale da lui stesso amministrato, al quale un po' più tardi avrebbe pure assegnato l'attigua particella fondiaria n.56, acquistata nel 1882. Il tutto avrebbe avuto bisogno non solo dell'approvazione della Curia principesco-vescovile ma anche del benessere della Rappresentanza del Comune di Padergnone, diretto all'epoca da un capocomune membro della famiglia Morelli.

[pausa]

Per il momento, però, la preoccupazione maggiore era la realizzazione di una statua della Madonna che fosse pronta per la chiesa curaziale ristrutturata e ingrandita, una statua che fosse intitolata alla Madonna della Pace e che avesse anche la palma d'olivo, proprio come nel vecchio quadro nella cappella dei Santi Nerei. A partire dalla fine del Settecento, infatti, la nostra antica curaziale risultava dedicata, oltre che ai santi apostoli Filippo e Giacomo, anche [sottolineare con la voce 'alla Beata Vergine della Pace', come si trovava scritto su un nastro dipinto sulla parete esterna dell'arco

del presbiterio, oggi purtroppo scomparso dopo i lavori di restauro effettuati alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso.

3Don Pozzi: *Per quel che g'ha a che far con la cesa da sgrandar ghe penso mi, però per la statua g'ho bisogn de 'n Comitato per la Madona ...*

Morelli: *... eco bravo ... bela pensada ...e mi ghe meterìa come presidente el Carlo Rigoti, che l'è ùn che g'ha pratica de sti mistèri ...*

Porfirio: *sì sì ... son d'acordo anca mi: 'l Carlo l'è sta en brao capocomun ...*

Clementina: *'nsoma ... no l'è che 'l neva tant d'acordo col curat veh no ...*

Afra: *ah sì, 'l la g'aveva su a morte con don Zeni, quel da Montagnaga ...*

Rosa: *sì, ma quel, cara, l'era 'na testina che te la racomando ...*

Chiara: *eh ... 'l s'era 'ntestardì per la canonega che la feva acqua da tute le bande ... e i se n'ha dit de bo e de vaca ...*

Luigia: *... ma adess gh'è don Domenego, che l'è pu dabèn, e 'l se la ten come che la è ...*

PRIMO DIALOGO ESTERNO

Narratore: *Prendiamo ora considerazione un punto di vista che non andrebbe mai trascurato, vale a dire quello delle nuovissime generazioni, con Maia [appena nominati, gli interessati fanno un cenno d'assenso uno dopo l'altro, e poi iniziano il loro dialogo] ... Beatrice ... Mattia.*

A: *Lo sapevo che ricominciavano con le 'cose antiche' ...*

B: *Sì, e poi continuano a parlare come parlano gli anziani ...*

C: *Qualche volta uso anch'io qualche parola che sento in giro ...*

A. *Anch'io, ma la mia mamma non vuole ...*

B. *Neanche la mia ... e mi dice 'Parla bene!' ...*

C. *Beati questi che possono parlare come vogliono ...*

A. *E senza tanti rompimenti ...*

B. *Ho sentito dire che molto tempo fa parlavano così anche i bambini ...*

C. *E come mai?*

A. *Secondo me ... sai ... tempo fa si andava a scuola molto di meno ...*

B. *... e si viaggiava molto poco ... soprattutto lontano ...*

C. *... sì ... sì, e quindi la gente parlava in dialetto, e tutti si capivano lo stesso ...*

A. *Certo ... e se, quando noi andiamo al mare, parlassimo così, nessuno ci capirebbe ...*

B. *E allora, perché questi parlano in dialetto?*

C. *Beh ... sai ... come è una brutta cosa che le balene spariscano dalla faccia della terra uccise dai cacciatori, così è anche brutto che le vecchie parlate locali spariscano dalla nostra memoria ...*

PRIMO INTERMEZZO MUSICALE

Narratore: *Anche se la vecchia chiesa faticava ormai a contenere tutta la popolazione, le sue campane erano bene in grado di arrivare all'orecchio di tutti quanti: le campane non soltanto chiamavano alla preghiera, ma scandivano le ore della giornata, servivano per combattere i temporali e in qualche caso per tenere lontani dall'abitato i lupi, segnalavano gli incendi e annunciavano i pericoli di guerra. Nel cuore della nostra gente di allora erano le campane lo strumento principale per*

ringraziare il Creatore di tutto ciò che a quel tempo essa poteva disporre: l'affetto dei propri cari, la vita delle stagioni, le braccia per lavorare e una buona parola nelle avversità. Come nella canzone intitolata 'Come un dono', che ora ascolteremo dal Coro Valle dei Laghi.

[esecuzione del canto]

Narratore: *La nostra chiesa dei santi Filippo e Giacomo a quell'epoca era una vera e propria curaziale: nel 1630 era stata eretta a 'primissaria curata', e a partire dal 1791 aveva avuto la possibilità di tenere il fonte battesimale e i libri dei nati e dei morti. Ma in precedenza non era che una chiesa campestre, officiata ogni tanto dai preti della pieve di Calavino. Nonostante la modestia dei paramenti e l'infima importanza istituzionale tutte le nostre piccole chiese di campagna recavano con sé un fascino del tutto particolare: come la chiesetta che compare nel canto che ora ascolteremo dal coro Valle dei Laghi col titolo di 'Fiori de cristàl'.*

[esecuzione del canto]

Narratore: *Il Comitato presieduto dal Rigotti si mise subito al lavoro e nel febbraio del 1879 mise il curato nella condizione di scrivere al Principesco Vescovile Ordinariato per sapere se, qualora si fosse presentata la necessaria supplica e dati i precedenti devozionali, potesse essere concesso al paese di Padergnone di venerare ufficialmente la Madonna col titolo di Madonna della Pace nella quarta domenica d'ottobre con una sagra appropriata. Nel medesimo scritto si richiedeva anche la licenza di fare intagliare, benedire e venerare in chiesa e in processione una statua che rappresentasse la Madonna della Pace col Bambino in braccio e – come appariva anche nel quadro presente da tempo – una palma d'olivo in mano: si trattava di prendere spunto dalla Madonna del Carmine o da quella del Rosario, e di raffigurarla con la palma d'olivo, invece che con lo scapolare o col rosario.*

4Porfirio: *Come nénte, sior curat, con le pratiche per la statua?*

Don Pozzi: *Mi g'ho già scrit a l'Ordinariato per tute le autorizazzion ...*

Morelli: *... sperante che i se mòva a risponder quei bontemponi dela curia ...*

Afra: *Ah, g'ho ben idea che la vegnirà longa veh, perché non gh'è miga sol el permesso per la statua ... o no, Clementina ...*

Clementina: *Non veh no: el sior curat l'ha domandà anca de far 'na sagra 'ntitolada alla Madona de la Paze ...*

Rosa: *... e po' anca, me par, de far 'na grant procession ...*

Luigia: *Ah sì, e quando?*

Chiara: *... me par che i diseva 'n te la quarta doménega de otobre ...*

[pausa]

5Morelli: *Se ghe n'è de bisogn, ghe saria anca la Congregazzion del Santissimo che la pòl dar 'na man, e dopo la poderìa nar en procession con le so còte e le so manteline ...*

Porfirio: *Sì, ma adess la roba pu 'mportante l'è quella de decider come che volèn che sta Madona la sia fata ...*

Afra: *Zerto, perché de Madòne ghe n'è de tante sòrt ...*

Don Pozzi: *Mi ho domandà de poder tor giò 'l stamp da la Madòna del Rosàri, ma che, envezzi del rosari la g'aba 'n man 'na palma d'olif ...*

Clementina: *quela sì, veh, sior curat, me racomando: la Madòna la g'ha da protéger le piante de olif...*

Rosa: ... ah sì ... che no la vegna fòra come zento e passa ani fa ...

Luigia: Madre santissima, è vegnù 'n frét da mati per quaranta e passa di ...

Chiara: ... e è mort tute le piante de olif ...

Narratore: *Le nostre donne ricordavano bene. La prima decade del Settecento fu colpita da una rovinosa calamità naturale: dalla vigilia dell'Epifania del 1709 sino ad aprile inoltrato ebbe luogo l'inverno più freddo degli ultimi cinque secoli, che ricoprì per mesi gran parte dell'Europa con una persistente coltre di ghiaccio, e proprio nel 1709 si ebbe il culmine della cosiddetta 'piccola glaciazione'.*

Quello che un anonimo cronista contemporaneo della Valle francese della Loira racconta, può essere senz'altro esteso anche alle nostre regioni: 'tutto quello che era stato seminato andò completamente distrutto; la maggior parte delle galline morì di freddo, e così pure il bestiame nelle stalle; al poco pollame sopravvissuto si vide congelare e cadere la cresta; molti uccelli, anatre, pernici, beccacce e merli, morirono e furono trovati stecchiti sulle strade e sugli spessi strati di ghiaccio e di neve; querce, frassini e altri alberi di pianura si spaccarono per il gelo: due terzi dei noci morirono; anche due terzi delle viti perirono, e tra queste le più vecchie'.

[pausa]

Nella nostra vallata andò interamente distrutta quella che era la sua coltura tipica, vale a dire quella dell'olivo estremo. Mentre in precedenza gli statuti e altri documenti di Vezzano e Padergnone e dell'area di Santa Massenza e di Toblino avevano parlato con particolare attenzione, e quasi con enfasi, della protezione dei frutti dell'olivo, nessuna fra le carte d'epoca del secolo XVIII ne fa più menzione, quasi se ne fosse addirittura estinta la memoria. Le condizioni climatico-marginali delle nostre piante le avevano portate alla distruzione, e la nota lentezza del loro ingresso in produzione aveva provocato una generalizzata disaffezione alla ripiantumazione. Soltanto nei primi anni dell'Ottocento, complice un netto riscaldamento climatico, alcuni pionieri si sarebbero preso l'onere di ritentare con successo la restaurazione dell'antichissima coltura. Ma per tutto il Settecento la nostra Valle rimase orfana dell'olivo.

«Don Pozzi: Sì sì, quella l'è sta 'na brutta roba ... giò da le me bande de Condin olivi no ghe n'è, ma voialtri g'avé la fortuna de averghe i ultimi su al revèrs ...

Porfirio: ... l'è ben per quel che bisogn che la Madòna la ghe meta le so man ...

Clementina: La me diseva me pòra nòna che s'aveva spacà tute le piante sul doss Livèr e giò 'n Sotovi ...

Luigia: Ma zerto ... s'ha 'ngiazzà 'l legn e le s'ha tute crepade ...

Rosa: ... e allora le era bone demò per la fornèla ...

Morelli: No l'è miga tanti ani che i s'ha messi a 'mpiantarle de nòf ...

Chiara: ... ormai i aveva pers l'amor per l'olif ...

Afra: ... sì, perché chi che 'mpianta la piantela, dopo, de oio i ne vede ben poc con quel che la ghe mete a far l'oliva ...

INTERMEZZO RECITATIVO

Narratore: *A quel tempo, contro le calamità naturali non c'era proprio rimedio: nessun sistema antigelo, nessuna assicurazione sui danni di natura. C'era soltanto, almeno nella speranza, il ricorso ai santi, e soprattutto a quella ritenuta la più santa di tutti, quella che nell'Ave Maria veniva chiamata addirittura 'Madre di Dio'. Proprio come sentiremo adesso in questa breve composizione poetica.*

Voce recitante: *Dalle poesie di Diego Valeri, 'L'Ave'.*

*La campana ha chiamato
e l'angelo è venuto.
Lieve lieve ha sfiorato
con l'ala di velluto
il povero paese;
v'ha sparso un tenue lume
di perla e di turchese
e un palpito di piume;
ha posato i dolci occhi
sulle più oscure soglie ...
Poi con gli ultimi tocchi
cullati come foglie
dal vento della sera,
se n'è volato via:
a portar la preghiera
degli umili a Maria.*

[finita la recitazione, riprende il Narratore]

Narratore: *Le vicende che portarono alla creazione della statua e alla sua venerazione, tuttavia, non furono prive di difficoltà, di ostacoli e di problemi. Contemporaneamente ai contatti epistolari con il P.V. Ordinariato il Pozzi aveva esposto il progetto al Molto Reverendo Parroco di Calavino, che all'epoca – dal 1854 al 1900 – era il vezzanese mons. cav. Luigi Gentilini, amico dei principi vescovi Tschiderer [pron. Ciderer] e Riccabona, ottenendone un'immediata approvazione. Tanto che ci fu ragione di ritenere che la statua avrebbe potuto essere ordinata per la realizzazione addirittura per la quarta domenica di ottobre del 1879 con tanto di processione per la prima sagra della Madonna della Pace. A raffreddare tutto questo fervore giunse, però, nel marzo dello stesso anno la risposta dell'Autorità religiosa centrale: a nome dell'Ordinariato Principesco Vescovile il provicario Boscarolli respingeva la domanda del Pozzi con la generica motivazione che non si riteneva opportuno aderire alla proposta.*

Morelli: *Alora, sior curat, gh'è per caso novità per la statua?*

Don Pozzi: *Gh'è novità, e tute brute: dighele ti Clementina, che mi no g'ho gnanca 'l coraggio ...*

Clementina: *Ha rispondù el provicario che non se pòl far gnente ...*

Luigia: *O mostro, e perché?*

Porfirio: *Mah, a leger ben le carte, 'l par che no ghe poda esser Madòne de la Pazze con la palma de l'olif ... una dele doi: o che la Madona la è dela Pazze o che la g'ha en man la palma d'olif ...*

Afra: *Ma se sa ben valà: se noi g'aven sempre avù 'l quadro de la Madòna de le palme d'olif...*

Chiara: *Sì, ma me cugnà, che l'è 'n avvocato de Trent, 'l m'ha dit che no se pol far su Madòne come te piase a ti no ...*

Rosa: *Sì, ho sentì anca mi: le Madòne le g'ha da esser come che le è dissegnade 'n te le carte dei preti ...*

Narratore: *Anche qui le nostre donne non si sbagliavano. Infatti, siccome nell'iconografia ufficiale ecclesiastica non figurava alcuna Madonna della Pace con la palma d'olivo, la richiesta dei nostri compaesani rischiava di essere senza precedenti e quindi addirittura rivoluzionaria. L'alternativa sembrava tremenda: o si rinunciava al titolo 'della Pace' per rimanere fedeli alla tradizione, o alla palma d'olivo a protezione della ripiantumazione ottocentesca dopo il disastro dei primi del Settecento. Ma ci voleva ben altro per mettere il freno alla ferma volontà dei padergnonesi dell'epoca.*

8 Porfirio: *Bisogna che trovante 'n tipo de Madòna che ghe vaga ben ai preti da Trent ...*
 Don Pozzi: *Già e temp g'ho scrìt a 'n pezzo grosso, en zerto monsignor Laici da San Pero de Roma, per g'averghè bone notizie ...*
 Morelli: *... e al già rispondù?*
 Clementina: *Sì sì, per risponder, l'ha ben rispondù ...*
 Luigia: *Ma cari veh, l'ha dit ciaro e tondo che [con qualche incertezza nella lingua] 'la rappresentazione della Madonna con l'olivo in Roma non esiste, né io credo che sia così rappresentata in alcun altro luogo della Cristianità' ...*
 Rosa: *Ah, sen a posto ...*
 Chiara: *Ma sente sicuri che 'l sia un che se ne intende?*
 Afra: *Ah, credo ben: l'è Sua Eccellenza 'n monsignor: ma, cari, ... i monsignori ... scampa che vegno ...*

Narratore: *Ormai la questione della statua della Madonna con l'ulivo era diventata così importante per i nostri compaesani d'allora, che anche la gestione dell'ampliamento della curaziale era passata in secondo piano.*

9 Clementina: *Uno che 'l conosse il sior curat, e che studia da ingegner en Italia a Torino, 'l g'ha domandà a 'n zerto Giacinto Marietti se per caso gh'è 'n giro qualche Madona come la nossa, che la sia 'de la Pазze' e che la g'aba anca 'l ram d'olif ...*
 Morelli: *... e che gh'al rispondù?*
 Porfirio: *... che no ghe n'è, no ghe n'è e basta ...*
 Don Pozzi: *Mi no so pu che far ...: provo adess a domandarghe anca al decano Gentilini, che l'è deputato a Viena; forsi lì 'l trova qualcoss ...*
 Luigia: *Che 'l trova o che non 'l trova, noi volén la nossa Madòna, no quella dei altri no ...*
 Afra: *Ah, questa l'è propi giusta veh: se i altri no i la g'ha, la g'aven noaltri 'n t'el quadro del altar dei santi dei Caschi ...*
 Rosa: *... e donca mi diria de far finta de gnent e far far la statua lo stess... e quant a quei da Trent, che i se ... [accompagna le parole con un gesto espressivo della mano]*
 Chiara: *... ma brava ti Rosa: son d'acordo anca mi ...*

Narratore: *Tanto era l'entusiasmo per la statua che le nostre donne ventilavano addirittura l'arma della disobbedienza religiosa. Ma il curato e le autorità comunali si rendevano ben conto dei rischi che comportava un passo del genere.*

10 Clementina: *No gh'è gnent da far ...: 'l decano l'ha rispondù che l'ha cercà 'n la bibioteca dei todeschi a Viena, e l'ha dit che [con qualche incertezza nella lingua] 'ho trovato varie immagini della Madonna che si venerano col titolo della Pace, ma nessuna col simbolo dell'olivo'.*
 Luigia: *Ma se i lo sa tuti che 'l segn de la pazze l'è l'olif ...*
 Rosa: *... e allora perché no li lassei méter 'nsema 'n te la Madona...*
 Don Pozzi: *... perché no l'è che poden gh'averghè tute le Madone che ne par a noi no ... le Madone le gh'ha da esser come 'l Siovedìo 'l comanda ...*
 Chiara: *forse 'l saria meio dir 'come che comanda i preti da Trent e da Roma' ...*
 Morelli: *Vardà, done: non g'avé miga tuti i torti veh no ..., ma far de testa nossa 'l saria come meter 'l cul davanti a le peède ...*
 Porfirio: *Forsi 'l saria meio far far 'na Madona de la Pазze senza olif ...*
 Afra: *... ma gnanca che la sia dita veh no ... se fè na roba del genere, mi passo dent da la porta de la césa demò coi pèi davanti, 'n te la sbàra da mort ...*

Narratore: *Come si vede, la faccenda era entrata in un vicolo cieco. E per farvela uscire ci fu bisogno dell'intervento della buona sorte o, se preferite, della Provvidenza. Infatti, alla fine, il decano Gentilini, grazie soprattutto alla sue conoscenze altolocate, riuscì a strappare nell'ottobre del 1880 l'agognato permesso da 'Sua Altezza Reverendissima' il vescovo di Trento Giovanni Giacomo della Bona. Era la luce verde per una Madonna che fosse insieme 'padergnonese', 'della Pace' e 'dell'olivo'.*

¹¹Don Pozzi: *Vardà, bona gent, che finalmente è arivà 'l permesso da Trent per la Madona come che la volen noaltri ...*

Luigia: *... la Madona l'ha fât el miracol ...*

Morelli: *Ma sì, ghe sarà ben stà anca la Madona, ma anca le raccomandazzion del decano Gentilini le ha fat la so part ...*

Porfirio: *Aiùtete che la Madona la te aiuta ...*

Afra: *Adess bisogn pensar a chi farghela far ...*

Rosa: *... e a binar 'nsema i soldi da darghe: questo l'è en bel mistér da far*

Chiara: *Ah, credo ben: no gh'è nessun che fa su Madone per gnent ...*

Clementina: *... e po' bisognerà nar anca a tòrla e portarla chi ...*

SECONDO INTERMEZZO MUSICALE

Narratore: *La Madonna delle Palme, raffigurata nel vecchio quadro posto sull'altare dei Santi Nerei, non era la sola a essere in compagnia dei Santi dei Caschi. Infatti, v'era a quel tempo un'altra immagine della Vergine insieme con questi ultimi all'imbocco della strada che portava a Santa Massenza, e che correva leggermente in quota rispetto a quella odierna. E non era cosa infrequente che le madri che passavano di lì accompagnate dai loro bambini si comportassero nel modo in cui si comportano nella canzone che ascolteremo adesso. Per l'esecuzione del Coro Valle dei Laghi, 'La Madonnina'.*

[esecuzione del canto]

Narratore: *Nell'epoca in cui si svolge la nostra narrazione, vale a dire la seconda metà dell'Ottocento, la vita delle generazioni si susseguiva più o meno sempre uguale nelle case, nei campi e nelle poche botteghe artigianali, lasciando nella mente della gente di allora molto spazio che quindi veniva occupato dalle devozioni religiose come la recita del rosario, la quale ricorreva non solo nella chiesa durante i mesi di maggio e di ottobre, ma spesso anche nelle case e addirittura talvolta nei filò. Pure se nel nostro tempo la religiosità è parecchio cambiata, anche la celebre preghiera rivolta alla Madre di Dio fa parte della nostra storia. Ascoltiamo, quindi, nell'interpretazione del Coro Valle di Laghi ascoltiamo l' 'Ave Maria' del compositore svevo ottocentesco Jeremias Friedrich Witt.*

[esecuzione del canto, finito il quale, riprende il Narratore]

Narratore: *Adesso che c'era il via libera per la Madonna della Pace con la palma d'olivo, si poteva forse pensare che tutto sarebbe stato in discesa per i nostri padergnonesi impegnati nell'impresa. Ma in realtà, dopo aver commissionato l'opera allo scultore gardenese Moroder nel maggio del 1881, altre difficoltà e altri dissapori da assorbire si profilavano all'orizzonte.*

¹²Don Pozzi: *È sta chi 'n zerto padre Cherubino da Gardena che 'l m'ha consiglià de ordinar la nossa statua a 'n tal Moroder, sempre da Gardena ...*

Porfirio: *El frate zocolànte che è sta chi a predicar l'ultima quaresima 'l me diseva che 'n te 'na cesa de Venezia gh'è 'na bela pitura antica de la Madona dela Pazze ...*

Morelli: *Se poderia tòr giò 'l stamp da quella, e pò mèterghe 'n man la palma d'olif ...*

Clementina: *Ma 'l padre Cherubino 'l diseva che 'n quella pitura lì la Madona la è sentada malament e anca 'l Bambinèl 'l g'ha massa 'n far da vecio ...*

Luigia: *Ma zerto anca, la Madona la gh'ha da esser en pé, per far na bela statua ...*

Chiara: *... e anca 'l Bambinèl bisogn che 'l gh'aba 'n far da popo ...*

Rosa: *Mi lasseria star tutti i stampi del mondo ...*

Afra: *... e faria far 'na Madona tuta nova e da Padergnon ...*

[pausa]

¹³Porfirio: *A mi me piasheria che le palme le fussa adiritura doi: una 'n man ala Madona e l'altra 'n man al Bambinèl ...*

Morelli: *Varda Porfirio che 'l massa l'è parent del massa pòc ...*

Luigia: *Ma sì, l'è ben assà una: la Madona no la ghe n'ha miga bisogn de doi per tegnir a man i nossi olivi*

Don Pozzi: *Alora al Bambinèl se poderia mèterghe en man 'na crosàta piccola ...*

Clementina: *Ma sior curat, non se ricòrdel pu no che 'l Moroder 'l diseva che le cròss con la pazze non le gh'ha gnente a che far ...*

Afra: *Ma sì, l'è ben vera: e po' no 'l pòl 'l Bambinèl g'averghè 'n man 'na roba per conto suo ...*

Rosa: *... e la Madona ancor n'altra per so cont ...*

Chiara: *... ma zerto ... i gh'ha da nar d'accordo fra de lori ...*

Narratore: *È bello quando tutti contribuiscono con le loro idee a portare a termine una certa impresa, piccola o grande che sia. Ma è ancora più bello sono tutti d'accordo sui termini della faccenda. Non sappiamo di sicuro se, al giorno d'oggi, dopo quasi un secolo e mezzo di discussioni, i nostri bravi compaesani sarebbero potuti giungere a uno stabile accordo. E tuttavia, a compiere il miracolo stavolta fu lo scultore gardenese del legno Moroder, il quale fece chiaramente capire che la statua commissionata aveva da essere fatta come diceva lui, altrimenti i nostri padergnonesi avrebbero dovuto accomodarsi da un'altra parte.*

¹⁴Don Pozzi: *L'ha dit 'l Moroder che la palma d'olif la dev'esser una sol, tegnùda dal Bambinèl con la man ciànca, e che 'l ghe la daga ala Madona 'n te la man drità, perché i la pòda veder ben anca la gent 'n cesa ...*

Afra: *Brao ... son d'accorda anca mi: la palma l'è la pazze, che la vegn dal Siofredo, la passa per la Madona e la va a finir a tuta la gent ...*

Clementina: *E po' l'ha dit anca che 'l Bambinèl 'l gh'ha da star 'n brac de la Madona e 'nsegnarla con la man, per far veder ala gent che l'è so mama ...*

Rosa: *Ma savé che quel Moroder 'l gh'ha propi resón?*

Chiara: *E po' la Madona no la gh'ha da vardàr per aria, come en quasi tute le statue ...*

Luigia: *... ma la gh'ha da vardar la gent, perché l'è éla che gh'ha da dar la pazze al mondo ...*

Morelli: *L'è ben 'na statua delicata ... come fènte a nar a tòrla ... vat su ti Porfirio che te sei l'unico 'n paess che gh'ha 'l càr tacà al caval?*

Porfirio: *ma sì, dai ... a nar su con en mul che vol 'na settimana ... pagàme almen da magnar, da beber a l'ostaria, perché ghe meterò anca mi do o tre dì ...*

E così la nostra Madonna dell'olivo giunse in paese per la festa del Corpus Domini del 1882 col carro trainato dal cavallo del nostro Porfirio, e sessantacinque anni più tardi, nel maggio del 1947, sempre

dalla val Gardena, arriverà un'altra statua mariana, rappresentante questa volta l'Immacolata Concezione e trasportata, avvolta in una coperta, sul cassone del camion di Raimondo Miori. Sarà poi collocata nell'appena edificato capitello dei Caschi, sopra il rifugio antiaereo, che aveva dato protezione alla nostra gente contro il pericolo dei bombardamenti durante la seconda guerra mondiale.

15 Afra: *A dir la verità, mancheria ancor 'na roba: en do la meténte la statua 'nfin che no sgrandàn la cesa?*

Rosa: *te g'hai propi reson, cara ... no gh'è 'n posto gnanca a cercarlo col lumìn ...però se poderìa méterla su 'n ten bel scagnelón de legn en fianc a la porta dela sacristia ...*

Clementina: *Ah, non veh no: la darìa fastidi ai òmeni che i va for e dent dal coro drio a l'altar ...*

Luigia: *Alor se poderìa méterla al posto del Santantóni a ciànca de l'altar, cossì la faria la coppia "marito e moglie" col Sangiusèpe che gh'è a drita ...*

Don Pozzi [con fare severo]: *Varda veh ... sta atènta a come te parli de la [con enfasi] Sacra Familia ... no l'è miga come ti e 'l to òm no ...*

Porfirio: *... ve 'l digo mi come far: la metén su l'altar dei santi dei Caschi al posto del vecio quadro dela 'Madona de la Pazze' con le palme d'olif, messa 'n te 'na bela vedrina con tanta de corniss de lustrofìn...*

Morelli: *... brao ti Porfirio: allora noaltri g'averessen 'na Madona speciale, che no gh'è gnanca dent 'n tei libri dei preti né da Trent, né da Roma e gnanca 'n quei dei todeschi da Vièna ...*

Chiara: *... ma zzerto anca, cari ... che se faga benedìr anca i libri ... la Madona de la Pazze con l'olif la g'ha da esser demò a Padergnón ...*

Narratore: *La nostra statua venne, dunque, collocata, entro un'apposita bussola di vetro, sull'altare dei santi Nerei della curaziale, che da allora venne detto 'altare della Madonna'. Secondo i carteggi ufficiali dell'epoca, si trattava di un elegante oggetto artistico in legno intagliato policromo di 164 cm di altezza, ricavato da un tronco massiccio di cirmolo, lavorato a tutto tondo, con l'aggiunta di elementi sporgenti quali la testa e il braccio della Vergine con il ramo d'olivo, il Bambino Gesù, e il rilievo del sottostante basamento ligneo esagonale. Ma per molto tempo, tuttavia, corse la voce di padre in figlio che la statua fosse stata ricavata da un tronco d'olivo, non sappiamo se l'unico ad essersi salvato dal disastro dei primi del Settecento oppure il primo ad essere ripiantumato all'inizio dell'Ottocento.*

Più avanti, inoltre, si seppero anche i retroscena della mediazione decisiva fra il decano Gentilini e l'Ordinariato: il permesso fu accordato a patto che nelle descrizioni ufficiali del soggetto della sacra scultura lignea non apparisse mai la denominazione 'Madonna della Pace', ma quella molto più generica di 'Madonna con Bambino'. Ma di questo i nostri compaesani non vennero mai a conoscenza, e anche se ciò fosse avvenuto, ad essi nulla interessava dell'ufficialità curiale.

[pausa]

Ora la statua della Madonna padergnonese dell'olivo si trova nella nuova parrocchiale, situata nella sua apposita nicchia, accompagnata sul retro da un mosaico realizzato da un'idea di don Antonio Svaizer, seguendo le linee del bozzetto che si può osservare ora alle spalle del nostro coro, opera delle sorelle padergnonesi Huez. Si vedono due spirali, una più grande in alto a destra di chi guarda, che rappresenta il sole e sta a significare la divinità del Bambino, e una più piccola in basso a sinistra di chi guarda, che rappresenta la luna e sta a significare la Madonna. La spirale in alto nasce da un nucleo bianchissimo e tende verso il giallo, contenuta in un cielo che da bianco-azzurro si fa azzurro intenso. La spirale in basso è caratterizzata dal bianco e dall'azzurro, come trasparenti dietro una leggera nebbia, quasi a indicare la realtà fragile del mondo e dell'umanità, di cui, pure nella sua purezza, la Madre di Dio è pienamente partecipe.

[pausa]

Per sottolineare la presenza nel nostro mosaico sia del sole che della luna, ascoltiamo ora dal Coro Valle dei Laghi il canto di sapore francescano 'Fratello sole e sorella luna'.

Esecuzione del canto

SECONDO DIALOGO ESTERNO [finito il canto o l'intervento del Narratore, questo si ferma e fa un cenno ai giovanissimi che iniziano senz'altro il loro secondo dialogo]

A. *Ma tu hai capito dov'è questa statua così importante?*

B. *... non dirmi che non l'hai mai vista ...*

C. *... io so dov'è ma non l'ho mai guardata bene ...*

A. *Mi pare che qui dicevano che è in quella chiesa piccola che sta sulla curva, vicino a quel monumento ...*

B. *Tempo fa era lì, ma poi l'hanno spostata nell'altra chiesa dove si va a di solito a messa ...*

C. *Sì ... è vero, ma è un po' lontana da dove mi metto io con la mia mamma e il mio papà ...*

A. *... e dici che la Madonna ha in mano un ramo d'olivo?*

B. *Ma certo ... guardala con attenzione ...*

C. *... la prossima volta che mi capita, la osserverò per bene ...*

[pausa]

CANTO FINALE

Narratore: *E dopo queste considerazioni così serie e impegnative dei nostri piccoli dialoganti, per tributare i giusti onori alle estreme propaggini nostrane della coltivazione dell'olivo, ascolteremo il Coro Valle dei Laghi nell'esecuzione del 'Canto dell'ulivo'.*

Esecuzione del canto